

Doppio tetto per ridurre le stazioni appaltanti. Più poteri all'Anac

Doppio tetto per le stazioni appaltanti. Con l'obiettivo di ridurle dalle attuali 36 mila a circa 200. Per gli affidamenti di importo superiore alle soglie di rilevanza comunitaria (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per gli appalti di servizi e forniture) sarà comunque richiesto un livello di aggregazione almeno regionale (o di provincia autonoma). Mentre, per gli affidamenti di importo superiore a 100 mila euro ma inferiore alle medesime soglie di rilevanza comunitaria, i comuni non capoluogo di provincia saranno obbligati a mettersi insieme dando vita a modelli di aggregazione subprovinciali «definendo a tal fine ambiti ottimali territorialmente omogenei e garantendo la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche». Così prevede l'emendamento del M5S al ddl delega sulla riforma degli appalti che ha ricevuto ieri l'ok in prima lettura dal senato. La modifica è stata introdotta dall'aula di palazzo Madama, che ha arricchito in modo significativo l'impianto originario del provvedimento, aggiungendovi ulteriori criteri di delega.

Tra questi si segnalano il rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, che potrà arrivare a bloccare le gare in corso (si veda *ItaliaOggi* del 18 giugno). Senza dimenticare l'istituzione dell'Albo dei commissari di gara presso l'Anac, obbligatorio per tutte le stazioni appaltanti con scelta dei commissari a sorteggio.



Raffaele Cantone

Positive le valutazioni delle categorie professionali interessate dal provvedimento. A cominciare da Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti. «La riforma accoglie molte delle osservazioni che la Fondazione ha indicato come priorità nel corso dell'audizione in Commissione Lavori Pubblici, tra cui il miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei servizi di architettura e di ingegneria ai giovani professionisti, la radicale limitazione all'appalto integrato, il riferimento alla promozione della qualità architettonica e a quella tecnica», ha commentato Andrea Tomasi, presidente della Fondazione.

«Il nostro plauso», ha proseguito, «va in particolare alle nuove regole in materia di progettazione che, promuovendo la qualità architettonica e tecnico-funzionale, restituiscono centralità alla fase progettuale

e decretano lo stop all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e di tutti i servizi di natura tecnica con il criterio del prezzo più basso o massimo ribasso d'asta». Per il passaggio alla camera, Tomasi ha auspicato un intervento netto sui compiti dei dipendenti pubblici, dei liberi professionisti e delle società di ingegneria», un tema questo «cruciale», ma purtroppo ancora irrisolto».

Per Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche (Rpt), nonché presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), la riforma avrebbe potuto affrontare in modo più significativo il tema dell'accorpamento delle stazioni appaltanti. Ma soprattutto avrebbe potuto prendere in considerazione un tema di grande rilievo per la p.a. ma troppo spesso trascurato quale quello della progettazione interna alle p.a.». Proprio quella, che, secondo la stessa ricerca del Centro Studi Cni, determina, «attraverso un numero spropositato di varianti, il maggior incremento dei costi rispetto a quelli definiti in fase di aggiudicazione.

— © Riproduzione riservata —